

352 *Recensioni*

Lorenzo Mosca e Cristian Vaccari (a cura di), *Nuovi media, nuova politica? Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 Stelle*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 240.

MARINELLA BELLUATI
Università di Torino

Il rapporto tra Politica ed Internet è un argomento sempre di più al centro dell'attenzione della letteratura e della ricerca empirica, anche se le posizioni in campo sono ancora molto divergenti. Sebbene sia evidente la pervasività dei *new media* nella vita di ogni giorno, non si possono trascurare la difficoltà strutturale e il gap generazionale, che ne impediscono la piena affermazione.

Il merito di questo volume è quello di focalizzare il dibattito sulle potenzialità del web rispetto alle forme di partecipazione sociale e politica. Il tema è quello della disintermediazione delle relazioni politiche: nell'era di internet il rapporto tra la politica e la sfera pubblica (o *publicness*) può sbarazzarsi delle intermediazioni e realizzare pienamente forme di cittadinanza diretta? I partiti e gli apparati della comunicazione diventano veramente strutture obsolete perché i cittadini attraverso il web vedono facilitare la loro azione di *going public*?

Giustamente, sottolineano i curatori, non si può tracciare con nettezza – e una volta per tutte – la direzione di questa relazione, e dunque va colto come chiave di lettura, l'invito metodologico di Andrew Chadwick (*Internet Politics: States, Citizens, and New Communication Technologies*, Oxford University Press, 2006) che suggerisce allo sguardo analitico di restare in

bilico tra determinismo tecnologico e determinismo sociale, tensione che si respira in ogni saggio senza pretese di risolverla.

Molti contributi del volume ruotano intorno al concetto di cittadinanza individualizzata, intendendola come inevitabile direzione che le relazioni sociali e politiche hanno intrapreso in questa fase storica definita della post (o tarda) modernità che già Alberto Melucci, a metà degli anni Novanta, aveva messo al centro del «passaggio d'epoca». Ciò che viene da pensare, leggendo questo saggio, è che le nuove forme di comunicazione interattiva abbiano trovato un terreno fertile su cui poggiarsi rendendo evidente quelle tracce di ibridazione già presenti nella società.

L'affondo teorico di Giorgio Grossi prova a delineare il quadro di riferimento prospettando uno scenario che, seppure ancora incerto, mette in luce le tracce di una «post politica» in cui non sono le intermediazioni a sparire – semmai mutando di forma generano un nuovo processo di ri-mediazione – ma sono le pratiche relazionali individualizzate che diventano pratiche politiche *strictu sensu*. Ciò a dire che il confine tra agire sociale e agire politico si fa sempre meno netto perché i cittadini connessi diventano parte diretta di un sistema di mediazione complessivo destinato a far mutare i meccanismi di regolazione del potere. I comportamenti politici di rete esaminati da Luigi Ceccarini dimostrano che si sta affermando, soprattutto tra i giovani, un modello di *networking democracy* che afferma una nuova modalità di partecipazione pubblica (ad esempio i *petitioners*). Nella sfera pubblica in rete l'aspetto deliberativo dell'agire

Recensioni 353

politico, come momento di risoluzione e di definizione dei problemi, diventa secondario rispetto alla potenzialità di farne emergere la dimensione controversiale e all'allargamento dei soggetti coinvolti nei processi di costruzione di senso sociale/politico.

Le potenzialità dei nuovi media, come viene mostrato dai contributi empirici di questo volume, investono soprattutto due dimensioni: il campo dei *life styles* che diventano inevitabilmente *life politic styles* e le nuove forme di organizzazione dell'agire collettivo, in cui il *social networking* e il *micro blogging* rappresentano la novità perché creano nuovo capitale culturale che preme sulla struttura del potere. Ma è proprio su questo versante che le spiegazioni appaiono più previsioni che dati oggettivi, nel senso che ci dicono molto sui nuovi modelli di organizzazione delle relazioni sociali e sulle nuove pratiche di consumo politico, ma poco sulla resistenza che i tradizionali meccanismi di regolazione oppongono – spesso vanificandoli – agli aspetti virtuosi del processo e sulle conseguenze perverse dell'agire dis-intermediato.

In molti dei saggi presenti nel volume, vi è un interessante punto di riflessione, quello sul rafforzamento del rapporto con la dimensione locale, anche detta dell'*offline*, che continua ad essere cruciale all'interno delle relazioni *online* dal momento in cui l'adesione ad una causa politica si sposta dal piano della discorsività a quello dell'azione, passaggio cruciale di una causa per diventare incisiva nei processi di partecipazione attiva.

Lo studio di Giovanna Mascheroni sul «Popolo Viola», ad esempio, mostra come i nuovi media possano offrire occasioni di contatto e di mobilitazione,

mai viste prima, anche se si tratta pur sempre di una forma partecipazione «leggera» *online* che può dar vita a forme di attivazione su *single issue*, e di aggregazione intorno a stili di vita (e di consumo), ma che non sempre riesce a trasformare il capitale comunicativo in identità collettiva. Anche l'esempio virtuoso, sinora politicamente fortunato, dell'«ibridazione organizzativa» del «Movimento 5 Stelle», esaminato da Damien Lanfrey, mostra le potenzialità del nuovo modello di re-intermediazione politica pur non nascondendo il continuo rischio di cadere nell'entropia organizzativa, sinora risolta proprio grazie all'azione in rete. Infine la grande esperienza di «MoveOn», descritta da David Karpf, ha mostrato che esiste sul web un enorme potenziale di aggregazione intorno a specifiche questioni (*politically oriented*) che ha svolto un'importante funzione di solidarietà attiva nella sua attività di *fund raising*, ma che corre il rischio di istituzionalizzarsi e divenire un canale di legittimazione di un potere che se diverso nell'apparenza, può essere ancora cambiato nella sostanza. Barak Obama nonostante abbia mostrato di saper governare con il web, per mantenere il sostegno del Congresso deve ancora passare attraverso i tradizionali canali mediazione con le lobby consolidate di interessi.

Nuovamente un crinale: l'attivismo politico *online* sta ridefinendo il rapporto con la politica più in termini di organizzazione dell'attivismo o di pratiche discorsive di relazione con il potere? Le ricerche presentate mettono in luce entrambe le direzioni anche se il primo aspetto sembra per ora prevalere sul secondo, come si vede anche dall'uso che le istituzioni e i

partiti tradizionali fanno delle nuove potenzialità del web, ci dice Rossana De Rosa. Indubbiamente l'ICT aumenta la *constituency communication* tra elettori ed eletti e la trasparenza di alcuni processi decisionali, offrendo ai «cittadini monitoranti» la possibilità di seguire i processi decisionali. Non sempre però questo è ancora sufficiente per implementare il processo di *accountability* dei soggetti politici e di *responsiveness* delle istituzioni.

Non va infine trascurato l'accento sulle diseguaglianze che le nuove tecnologie vanno a segnare. Da questo punto di vista, i dati strutturali evidenziati da Sara Bentivegna sono abbastanza chiari: in una fase di accelerazione dello sviluppo dei nuovi media non tutti tengono il passo, il nostro paese addirittura rallenta i suoi indicatori di sviluppo. A contare è sia il dato generazionale, perché le nostre società invecchiano, che quello strutturale, in quanto non tutte le economie mature investono in questo settore. Nuovamente una tensione: quali effetti produrranno per le democrazie le diseguaglianze digitali? Diventeranno uno stimolo per superare i *gap*, oppure aumenteranno le distanze tra democrazie connesse e quello non connesse?

La fase attuale merita di essere approfondita proprio perché è di transizione e gli effetti delle vecchie e nuove forme di mediazione si confrontano in parte annullandosi. Il libro coglie bene le direzioni del presente, e gli esempi riportati mostrano una gamma di situazioni osservate in cui i segnali di un cambiamento sono evidenti. Non si può che continuare a monitorare moltiplicando gli sguardi di ricerca e integrando gli approcci empirici e verificando le premesse teoriche.

Luigi Pellizzoni (a cura di), *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 360.

PAOLA REBUGHINI
Università di Milano

Il testo curato da Luigi Pellizzoni affronta un tema rilevante e di piena attualità: le dinamiche dei conflitti intorno a progetti di infrastrutture che riguardano trasformazioni dell'ambiente, con il loro corollario di intrecci tra politica e expertise, interessi e tecnoscienza, progresso e natura e – in ultima istanza – potere e sapere, con tutto ciò che rientra nell'ambito della riflessione sulla biopolitica.

In particolare queste tensioni riguardano quelle molteplici situazioni di scontro di interpretazione che coinvolgono i riferimenti al bene comune, al significato del parere scientifico, alla definizione di interessi locali, nazionali e sovranazionali, in sostanza situazioni di scontro tra presunte verità oggettive e opinioni partigiane. La posta in gioco può essere più o meno alta a seconda dei contesti, ma l'insieme dei casi italiani analizzati nel volume mostra come i saperi esperti non siano in grado di esercitare il ruolo del giudice imparziale in grado di produrre una soluzione equa del conflitto. Piuttosto rapporti di forza di varia natura, competenze non solo scientifiche ma anche organizzative e di mobilitazione, situazioni del tutto contingenti e legate al contesto locale finiscono con il condizionare il ruolo, evidentemente mai neutrale, dell'expertise.

D'altra parte gli attori in campo sono sempre più consapevoli che i saperi esperti non possono enunciare